



L'EUROPA VISTA DAI PARTECIPANTI

Lara Girasole

Riconosciamo ai Comuni il ruolo di comunicatori dell'UE

Qual è la sua esperienza di Europa?

Intanto i miei studi, sono laureata in Mediazione linguistica e culturale. Questo indica una buona propensione allo sguardo oltre confine. Recentemente ho avuto un'esperienza al Parlamento Europeo Giovani e poi la proposta di partecipare alla Summer School. Trovo molto importante avere l'occasione di ascoltare rappresentanti politici stranieri. Se potessero essere estese esperienze come questa credo che l'idea dell'importanza dell'Europa si diffonderebbe. Purtroppo molto spesso l'UE è ancora vista come una concentrazione di burocrazie che parla un linguaggio complicato e lontano dalla quotidianità anche dei miei venticinquenni coetanei. Credo anche che dovrebbero essere più coinvolti i rappresentanti politici locali che hanno un rapporto diretto con i cittadini e che sono un canale di comunicazione privilegiato per stimolare una percezione dell'integrazione sociale europea.

Lei si occupa di commercio estero cosa pensa dell'attuale orientamento verso politiche protezioniste?

Dopo questi due giorni di studio a Bruxelles mi è ancora più chiaro che la competizione in un mondo globalizzato è vitale per la crescita economica. Bisogna stabilire un legame di interdipendenza tra gli stati dell'UE, fissare obiettivi e regole comuni che permettano uno sviluppo equilibrato in modo tale che non avvenga la sopraffazione di economie emergenti quali la Cina o l'India. Sarebbe importante che le imprese avessero la priorità di realizzare prodotti di origine controllata ancor prima di dislocarsi dove la manodopera costa poco; preferire le joint venture anziché svendere le proprie aziende ma soprattutto stimolare la ricerca anche per evitare la "fuga dei cervelli".

Grazie al processo di integrazione europea si è stabilito un grande equilibrio e così oggi possiamo vivere una situazione di pace mai durata così a lungo. Questo corrisponde a un miglioramento profondo delle nostre condizioni di vita. Credo questo sia il momento di fare un passo avanti verso un'unione politica.

Lei vive a Vimercate ma se domani dovesse cercare lavoro lo farebbe indifferente anche fuori dall'Italia?

Mi piacerebbe, perché no? In Italia a causa di una mentalità ristretta basata sul clientelismo non esiste meritocrazia e la crescita professionale è quasi impossibile. Ho la sensazione che qui sia tutto bloccato. E poi l'Italia dovrebbe imparare da quei paesi europei dove il mercato del lavoro è flessibile ma non precario: questo genera una vera competitività. In questo momento mi interessa molto la Spagna; un esempio positivo sia per l'evoluzione politica riformista che per la capacità dimostrata nell'incrementare lo sviluppo economico.

Valentina Parasecolo

Siamo la prima generazione veramente europea

Quale vantaggio vede per l'Italia di appartenere a un'Europa economicamente e politicamente unita?

Il più evidente è il più ingiustamente sottoposto a critiche approssimative è certamente quello dell'adozione dell'euro, una moneta forte che, tra l'altro, permette di risparmiare sulle commissioni bancarie, di evitare i rischi di cambio, di avere un'economia più stabile, con una competizione più rafforzata e con incentivi a una finanza pubblica più sana. E penso alla mia situazione personale: sono una studentessa e mi piace visitare i paesi europei. Accedere alle borse Erasmus è una vera fortuna per me e i miei coetanei. Come lo è potersi spostare all'interno di una realtà pacificata dopo una storia millenaria densa di guerre, cosa che è stata giustamente ribadita durante il seminario di Bruxelles.

Qual è il suo rapporto con l'estero?

Ho in programma uno stage in Belgio e spero di scrivere la mia tesi specialistica all'estero. Guardo con grande ammirazione soprattutto ai Paesi scandinavi. Sto studiando con la prospettiva di cercare lavoro fuori dall'Italia: la situazione politica e di governo è scoraggiante, siamo lontani dagli standard economici, sociali e culturali di buona parte degli altri paesi europei.

Esperienze come la Summer school pensa siano utili ad ampliare la visione dell'Europa?

Sono utili a modificare o rafforzare una visione che abbia basi argomentative ampie e solide. Durante la 2 giorni ho conosciuto molte persone ed è emersa la volontà di mantenere i contatti anche nella prospettiva di un'azione comune.

I suoi amici e le sue conoscenze hanno percezione dell'utilità dell'Europa?

Le persone a me più vicine ne hanno una percezione molto forte riconducibile a una consapevolezza dei vantaggi e dell'utilità legati alla nostra presenza in Europa. Credo non si debba cessare di informare. Posso portare un esempio personale, relativo a un'esperienza di portata locale ma di slancio. Collaboro alla rivista online "eG-Magazine": il nome fa riferimento proprio alla generazione europea, quella tra i venti e i trent'anni, i primi che vivono la dimensione transnazionale dello studio, della moneta, degli spostamenti, della comunicazione. La rivista da spazio a temi internazionali su cui l'approfondimento medio è piuttosto basso, come l'ambiente, l'economia, le istituzioni. Nei momenti di crisi economica l'informazione, che ha lo svantaggio e il merito di dover essere elaborata, fatica a essere recepita, mentre il terreno si fa fertile ai luoghi comuni che spingono all'isolamento. Così io leggo il risultato irlandese.

Marta Meo

Vorrei un'identità europea più forte

Lei è appena tornata dalla Summer School, che impressione le ha fatto parlare di Europa da lì?

Il fatto è che tra gli amici e i familiari non capita spesso di parlare di Europa. Un'entità percepita come troppo burocratica e non abbastanza vicina ai problemi quotidiani. Per esempio, in Italia c'è un dibattito molto acceso in materia di immigrazione e sicurezza. Ma io non ho capito qual è il punto di vista dell'Europa sull'argomento. Forse l'argomento è troppo complesso perché venga affrontato serenamente in Parlamento? Mi sarebbe piaciuto fosse affrontato alla Summer School. Perché in un mondo globale solo l'Unione fa la forza. Sarebbe impensabile avere un confronto ad armi pari, sul mercato, con India e Cina. Se lo facessimo rischieremo una politica economica dai risultati incerti, persino controproducenti. Un po' come faceva l'Italia ai tempi della lira. Pur di resistere continuava a svalutare la propria moneta. Riguardo alla mia personale esperienza ho avuto la forte impressione di appartenere a un mondo più grande, non limitato dai confini nazionali. E partecipare alla Summer School mi ha fatto pensare che mi piacerebbe lavorare di più alla diffusione di un'Europa politicamente dotata di maggior potere decisionale, autonomia e identità rispetto alla pressione dei singoli stati nazionali.

Sente lontani gli altri paesi europei?

La velocità con la quale vedo realizzarsi il processo di integrazione è straordinaria. Ho 38 anni e faccio l'architetto a Venezia, ho vissuto lo sviluppo del Mercato Europeo verso l'Unione. Oggi viaggio con più facilità, probabilmente se mi stessi laureando oggi penserei di fare un'esperienza di lavoro all'estero. Sono certa che le mie due figlie che adesso sono piccole si sentiranno con naturalezza molto più europee delle persone della mia generazione. E' chiaro che ci sono paesi con i quali la consuetudine storica è minore e che siamo portati a percepire come più distanti. Ma è possibile che queste differenze fra qualche anno saranno meno marcate.

Esiste secondo lei una posizione Europea sulla donna?

E' stato appena raggiunto un compromesso in Consiglio sulla normativa europea in merito al superamento delle 48 ore lavorative settimanali. Questo si aggiunge alla decisione tutta italiana di detassare gli straordinari. Saranno privilegiati i lavoratori disponibili a lavorare ben più di 8 ore al giorno e certamente non sono le donne, almeno non quelle che hanno famiglia. Il paradosso è che proprio il centro-destra proclama di porre al centro, sempre, la famiglia. Nella costituente del PD sono delegata alla questione del Nord; qui le donne hanno più opportunità che al Sud. Potremmo allora alzare il tiro e verificare qual è la qualità della vita delle lavoratrici in un paese che comunque offre ben pochi servizi e prendere esempio dalle eccellenze UE.

Angelo Petrosillo

Per sentire l'Europa servono soluzioni concrete

Angelo Petrosillo, 25 anni, dottorando in diritto costituzionale comparato alla Scuola Superiore Sant'Anna come mai era alla Summer School?

Sono alla mia terza esperienza, credo nell'Europa e come molti miei coetanei sento poco i confini nazionali. Vede, io sono nato a Milano da genitori pugliesi, poi ho vissuto a Monopoli, mi sono laureato a Pisa ma ho studiato a Parigi, Buenos Aires, Londra, eppure la mia famiglia è normalissima. L'Europa politica ed economica è per me, per noi, un'occasione di cambiamento profondo, di superamento di vecchie strutture, l'unica risposta alle sfide della modernità. Così lavoro all'Europa, per esempio con "Democrazia" di cui sono coordinatore nazionale. Una specie di think tank che riunisce circa 13 associazioni e costituisce una rete di giovani di tutta Italia per formarci al cambiamento.

Penso di avere la responsabilità, in quanto giovane, proprio di questo. E l'Europa è il terreno in cui è più facile ottenere il risultato.

La sua è una visione molto ampia, lungimirante, frutto di un processo culturale che condivide con i colleghi ma pensa sia un punto di vista condiviso?

Ero in Francia quando ci fu il no alla costituzione. Da lì è iniziato un processo di arretramento dell'Europa politica. Però il dibattito di quelle settimane non riguardava le politiche di Bruxelles o di Strasburgo ma quelle locali, nazionali. Non è l'Europa che ha perso ma l'interpretazione che ne danno gli stati. Anche in Irlanda è stato così. Questo deve cambiare subito. Dobbiamo dare ai cittadini un'altra ottica. Qui già oggi si attuano politiche condivisibili sul lavoro. Domani di dovrebbe discutere di un Erasmus universale; di eurobond; di politiche energetiche che rendano paesi come il nostro più indipendenti dal petrolio; se grazie all'Europa il prezzo della benzina si abbassasse gli Italiani la sentirebbero vicina e necessaria.

Mi sembra di capire che per lei l'inversione di tendenza dei singoli paesi abbia più un'origine culturale che un vero rifiuto delle politiche europee.

E' così. L'Europa deve essere protagonista del nostro quotidiano. Oggi c'è una moltiplicazione di luoghi di potere: regioni, enti locali; così si stemperano le responsabilità e si alimentano i localismi che rischiano di diventare isolazionismi.

L'allargamento dell'Europa a est e alla Turchia, unito a un processo politico che vada verso decisioni prese a maggioranza - e quindi verso una maggior capacità decisionale dell'Europa - consentirebbe a Bruxelles e a Strasburgo di incidere positivamente sulla vita e sui problemi dei cittadini dei singoli stati membri con una visione di maggiore prospettiva.



■ **Maria Grazia Pagano**

deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

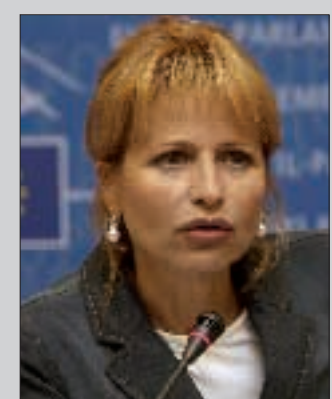
“Le donne meridionali attendono risposte concrete dall'Europa ma servono più occasioni di incontro e più comunicazione.”



■ **Guido Sacconi**

deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

“L'Europa è il nostro strumento per costruire il futuro. Per costruire l'Europa è necessaria la partecipazione dei giovani.”



■ **Lilli Gruber**

deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

“L'Europa è in crisi? Proviamo con più donne ai vertici!”